

tuffarsi in un pigia-pigia olezzante di birra di Germania”.

Ben presto, però, relego gli affronti fisici nel più piccolo diedro della mia mente e lascio emergere, prorompe, il solletico emotivo che la severità architettonica del luogo, malgrado il fasto degli ori e la festa di colori, amplifica in sensazioni. Ed è catarsi l'inseguimento delle ventiquattro colonne di marmo greco, sui cui capitelli bizantini poggiano gli splendidi archi a tutto sesto, verso il punto prospettico principale dell'abside sfavillante. Si notano appena le rosse mura, in cotto di tipo romano, e le capriate di sommo in legno grezzo. Anche le facce dei vescovi, iscritte nei medaglioni, impreziosiscono la simmetria pur nascondendo dietro gl'immobili volti contriti la simonia del tempo.

Chissà perché, mentre ammiro questo splendore, mi si affaccia in mente un barbuto Teodorico, lui di credo ariano, che qui decide in cuor suo l'assassinio dell'erulo Odoacre.

Torniamo verso Ravenna. Purtroppo i miei guai non sono finiti. A Sant'Apollinare nuovo mi spillano un Caravaggio e mi danno, per tenermi buono, un rosso con la barbetta a punta, due Volta e tre Montessori. Dovrei essere contento dell'affare ma sento odore di turlupinatura. Mi hanno rifilato tre foglietti pretenziosamente nominati "Ravenna visit card", permessi di visita cumulativi per sei monumenti Ravennati. Questo biglietto m'insegna che quanto sborsato non è un pagamento bensì un "contributo al mantenimento dei beni artistici e monumentali" per l'Opera di Religione della Diocesi di Ravenna. Il turlupindone stà nel fatto che è praticamente impossibile, per chi voglia godere delle "ricchezze spirituali presenti nelle opere d'arte", fruire dell'offerta in una giornata turistica organizzata.

Dopo quello in Classe, S. Apollinare Nuovo mi lascia un certo insipido in bocca per quanto riguarda l'impatto visivo. Anche il soffitto a cassettoni non migliora l'impressione. Comprime lo slancio verticale della navata



centrale e, distogliendo l'attenzione del visitatore, sminuisce la vera realtà architettonica costituita dall'armonia del colonnato. Inoltre c'è troppo oro attorno alle figure e troppe figure. È una visita breve.

San Vitale. Sono sceso nella sua fresca penombra, nella sua luce crepuscolare appena incisa dal riflesso solare sciabolante da scarsi varchi, ed io, scettico, mi sono ricreduto. In genere diffido delle illustrazioni dei libri d'arte nei quali luci e punti di vista sono calcolati. Anche le dive si servono di fotografi professionisti per farsi allungare le gambe e tonificare le tette. Questa chiesa, però, non ha bisogno di trucchi. È bella, bella oltre ogni dire, l'esempio più alto di arte

musiva del mondo intero in un contesto architettonico mirabilmente originale. Sono raccapricciato al pensiero che potevo morire senza vederla. Rabbrivisco guardando la folla che struscia le scarpe, inconsapevolmente abrasive, su questo pavimento vecchio di quasi 1500 anni. Mi sembra di udire i suoi gemiti. E avanzo lentamente, col fiato sospeso mentre l'essenza di questo sogno mi permea come un fiume imponderabile. Cerco di assimilare i particolari: pavimento, archi, motivi ornamentali geometrici, i pavoni, i delfini, i fiori, i prati, e i colori di uno splendore incredibile per la loro veneranda età.

E proprio su un prato smeraldino sembra sospesa la "basilissa". Alta,